

Viale Mazzini piomba nel ridicolo: Casini ammonisce, Baldassarre alza la voce, Saccà cede. E Gasparri si augura: tre nuovi consiglieri sotto l'albero di Natale

C'è la Lewinsky in tv ed è subito rissa

Bufera in Rai per l'ex stagista. «Domenica in» annulla l'invito, da Vespa lei si offende e sbatte la porta

Segue dalla prima

Invano Bruno Vespa l'ha inseguita, ha cercato di trattenerla acciappandola per un braccio, di fronte al gruppo allibito di preti e manager, soubrette e sessuologhe. Insomma, Vespa è riuscito a scandalizzare persino lo scandalo vivente... «Voglio il contratto scritto in inglese», grida Monica alla manager imbarazzata che si scusa per lei, spiegando che «quella vicenda la stressa ancora, le evoca ricordi traumatici». La Lewinsky, da brava americana, ha subito preteso il pagamento del suo cachet. Vatti a fidare degli italiani... Un colpo di scena scoppia alle sette di ieri sera dopo due giorni di polemiche. A cascata, salta tutto: Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, coglie la palla al balzo e si leva dall'impiccio (o impeachment?) spinto da Agostino Saccà: «Monica Lewinsky non parteciperà a "Domenica In", mentre lunedì sarà a Porta a Porta». Già, ma Monica è scappata in albergo... come acciapparla per ottenere l'intervista? Dietro le quinte di «Porta a Porta» per un bel po' fervono le trattative, il buon Bruno si dice sorpreso. «Avevamo concordato - questa la ricostruzione di Vespa - che durante l'intervista ci sarebbe stata una sola domanda, peraltro molto generica, sui rapporti professionali con Clinton e sui cambiamenti subiti dalla sua personalità dopo quella vicenda». Nel mentre, una nota Rai fa sapere che «ancora non ha ricevuto una lira, e nulla avrà se non parteciperà a "Porta a Porta"».

Nel pomeriggio Vespa si era invece stupito: perché tanto «clamore preventivo» per la Lewinsky? «Ha avuto in mano il destino del presidente degli Stati Uniti». Certo Mara Venier sarà rimasta con un palmo di naso vedendo sfumare l'intervista «fricciarella» che lo stesso direttore di rete si era preparato per il tinello familiare della domenica Rai. Fino all'ultimo da RaiUno hanno fatto di tutto per mantenere l'appuntamento, e Saccà aveva promesso: «Nulla di morboso» nell'intervista «non sensazionalistica» utile comunque per capire i rapporti delle persone con il potere, «il ruolo di una donna nella società moderna» caratterizzata «dal relativismo e da un forte soggettivismo». Parole grosse. Parole surreali...

A Via Teulada era tutto pronto. In studio gli ospiti in stile Vespa. La morale: don Mazzi, don Felice Riva e Irene Pivetti. La sessuologa (che in questo caso non guasta): Alessandra Graziottin. La bella attrice di rigore: Anna Kanakis. E



Mara Venier insieme a Monica Lewinsky ieri a Roma. Maurizio La Pira/Ansa

Articolo21: non pagate più il canone

E adesso gli utenti vogliono boicottare la Rai. Migliaia di proposte sono arrivate nelle ultime settimane a l'Unità, via mail o sui forum. Non sono voci isolate, infatti anche l'associazione Articolo21liberidi si sta muovendo in tal senso. «Riceviamo centinaia di richieste - dice il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti - di persone che ritengono non basti più lamentarsi, ma occorra passare a forme di azione diretta per manifestare l'indignazione. Sul sito di Articolo21 - continua Giulietti - abbiamo aperto un Forum, chiedendo se sia giusto pagare il

canone ad un'azienda che non fa più parlare i Biagi, i Santoro, i Freccero, i Luttazzi e non sopporta più neanche la satira. Se il silenzio dovesse perdurare - conclude il portavoce di Articolo21 - i cittadini finiranno magari, inevitabilmente, per trovare altre forme per manifestare la loro protesta. Come "congelare" il canone (magari in un grande conto corrente) in attesa che sia ripristinato il loro diritto di scelta. Oppure pagarlo in percentuale al grado di libertà dell'informazione sulle reti Rai...».

Vittorio Sgarbi, che si è divertito come un pazzo e racconta tutto: «Vespa sta tentando di convincere la Lewinsky», spiega, «è scappata poco prima dell'inizio della registrazione». Prima, «una lunga attesa per gli accordi economici». «Noi eravamo tutti dietro la porta in attesa di vedere la sua reazione di fronte allo schermo in cui era ritratta insieme a Bill Clinton. Quando l'ha visto è scappata e Vespa l'ha inseguita». Un caso che ha visto tutti contro tutti, tanto da fare pensare a uno sgambetto studiato per far inciampare Agostino Saccà, direttore generale, pure lui a rischio impeachment... C'è da chiedersi, infatti, come mai il presidente, Antonio Baldassarre, non abbia contestato prima la possibilità che RaiUno stilesse un contratto a Monica Lewinsky proprio per «Domenica In», con un «rimborso spese» che prevede Hotel a Piazza Di

Spagna, autisti e body guard, pranzi e cene. Viaggio escluso sono 10mila euro, ma come escludere il volo? Si parla anche di 18mila euro o 25mila dollari. I «due giapponesi» del Cda, Baldassarre e Albertoni, ieri hanno trovato l'appoggio di Maurizio Gasparri, che ha bocciato l'esibizione. Una indicazione comunque fuori ruolo per un ministro, osserva il diessino Giulietti. Ma quando salta tutto, Gasparri esulta: «Ha vinto la saggezza», declama, e quasi quasi pretende un «bonus»: «Io alla Rai ottengo soltanto vittorie... Prima su Rai Way, poi sui diritti per il calcio, infine alla Corte dei Conti sulla legittimazione delle nomine di Baldassarre e ora con la Lewinsky». E come premio «sotto l'albero di Natale» si aspetta che «chi di dovere reintegri il Cda Rai con tre nomi». Chi di dovere, ovvero il presidente della Camera, intervenendo da Bologna alla maratona televisiva «Telethon», con parole istituzionali invoca una «tv che dia il buon esempio, che trasmetta gli eventi positivi della società». Ma di fronte ai suoi collaboratori Pierferdinando Casini è sbottato contro «la tv bocaccasca». Se nei giorni scorsi era soltanto «incredulo» alla notizia di un contratto che RaiUno ha inseguito per mesi, quando ha capito che Monica sarebbe andata in onda su «Domenica In» (prima della Grande Fuga), non ha risparmiato commenti su una tv che «insegue l'auditel a danno della qualità», ulteriore dimostrazione di «un Cda allo sbando», per giunta «impotente e senza credibilità». Marcello Pera è sempre convinto che il Cda si debba integrare «urgentemente», o con tre consiglieri o cambiandoli tutti, ma non intende agire con quella «moral suasion», che vorrebbe Casini, quella lettera che convince con le buone i «giapponesi» a dimettersi. Ieri il presidente del Senato, invitato nella Basilica di Assisi dai frati umbri (e dal senatore Andrea Pastore il cui figlio è un francescano), sembra abbia fatto di tutto per evitare un faccia a faccia con Baldassarre, durante la registrazione del concerto di Natale. Solo un saluto di circostanza. Si aspetta molto, invece, dall'incontro con Casini oggi al concerto di Natale a Palazzo Madama. Marco Follini, segretario Udc, si è augurato che non andasse in onda: Michele Bonatesta, di An, attacca Saccà e Del Noce e constata la «differenza di sensibilità con Baldassarre». Più disinvolto il leghista Calderoli: «Dopo aver visto terroristi, corrotti e delinquenti, quello della Lewinsky è un peccato veniale».

Natalia Lombardo

il caso

Santoro: «La vicenda Biagi è clamorosa. Io in tv con Socci? Ci vada Ferrara...»

Valentina Avon

Bologna Biagi se n'è andato sbattendo la porta, tu hai vinto il ricorso, tornerai alla Rai?

Io ci sto, in Rai. E Biagi non ha sbattuto la porta, è stato sconfitto, perché a modo suo, a 82 anni, ha lottato. Bisognerebbe capire chi è Biagi, a quale livello di umiliazione è stato sottoposto in questo periodo. Biagi è una figura centrale del sistema informativo italiano, non come me, considerato un borderline, uno che con il sistema ha un rapporto difficile.

La vicenda Biagi è clamorosa, lo è anche il modo in cui la stampa, e le organizzazioni dei giornalisti, l'hanno trattata, è qualcosa di cui vergognarsi un po'. È un attacco al centro del sistema, a uno dei simboli moderati, che avrà un effetto sull'intero sistema. L'Italia è curiosa, c'è passione per la libertà dei suoi strati popolari, ma l'intero sistema è molto poco liberale, in altri paesi occidentali questa vicenda sarebbe impensabile. È triste, oggi sui giornali non è in prima pagina.

L'aver vinto il ricorso avrà effetti concreti?

Dovrebbe, perché la sentenza del magistrato è esecutiva, ma vedremo: c'è chi non rispetta nemmeno le indicazioni della magistratura. Ho dato 5 giorni per rendere esecutiva questa sentenza, ma non credo che ci saranno effetti devastanti. Questa vicenda formalmente si chiama Santoro-Saccà, realmente si chiama Berlusconi. Se non ci

fosse stato Berlusconi di mezzo questa vicenda sarebbe stata conclusa da un pezzo. Anche la vicenda Biagi si chiama Berlusconi. In Bulgaria Berlusconi ha sentenziato «Biagi, Santoro e Luttazzi non devono lavorare in televisione», e non lavorano. Se uno solo di noi lavorasse, potremmo pensare che non fosse un diktat. Invece lo era.

Al vecchio abbonato Rai che si dice? Tutto da buttare?

Questo è problema del centrosinistra, della sinistra, insomma della politica. Cosa fanno? Qui c'è l'esproprio dei diritti dell'opinione pubblica a essere informata correttamente. Chi considera questa una partita contrattuale di Biagi, oppure mia, dimentica che c'è mezzo paese che non ha votato Berlusconi, che non condivide la strada che sta prendendo la Rai, che è pubblica, di tutti. Una parte può avere la responsabilità di indicare le strade per una sua gestione, ma non può avere tra i suoi poteri quelli di prendere gli altri e massacrarli.

Ma tu faresti una trasmissione con Socci?

Io sono un autore televisivo, e le trasmissioni le faccio da solo. Socci sta cercando di diventare un autore televisivo, e io faccio il tifo perché ci riesca. Un autore si esprime autonomamente, liberamente.

Socci dice che una trasmissione con te la farebbe.

Lo capisco, sta facendo il 7%, ha qualche problema, no? Se Ferrara vuole fare la respirazione bocca a bocca a Socci, la faecce lui. E chiaro che Socci lo preferirebbe me; anch'io di fronte a Ferrara, preferirei altro.

l'intervista

Sergio Lari

procuratore aggiunto a Palermo

Niente proroga per la collaborazione. Il commento del pentito: «Me l'aspettavo». Come dire: intendono ridurre il danno

«Per Giuffrè pochi sei mesi. Perché non lo capiscono?»

«Lo abbiamo interrogato per otto, dieci ore senza sosta. Ora la bocca di Giuffrè è stata sigillata per sempre e da lui non potremo più sapere nulla».

Parole, quelle del Procuratore Aggiunto Sergio Lari che assieme al Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso, e ai sostituti Pristipino e Sala ha raccolto le dichiarazioni di Antonino Giuffrè fin dall'inizio della sua collaborazione, che nascondono una certa amarezza. Amarezza per un lavoro svolto con impegno e serietà che avrebbe potuto dare maggiori frutti se solo il Governo avesse concesso una proroga ai 180 giorni previsti dalla legge per permettere ai magistrati l'accertamento completo della verità. «Me lo aspettavo», ha detto Giuffrè.

Un commento stringato ma eloquente che può voler dire una sola cosa: sapevo che avrebbero cercato di ridurre i danni. E la sua prudenza nel parlare degli intrecci mafia-politica è divenuta maggiore in quanto, come diceva Giovanni

Non è facile riordinare trent'anni di vita costellati di omicidi, patti, accordi. In Usa hanno due anni

”

Falcone, un mafioso decide di collaborare senza remore solo quando sa che può affidarsi ad uno Stato che vuole conoscere la verità. Dalla decisione di non prolungare i termini Giuffrè ha capito chiaramente che, al di là delle parole pronunciate dai vari ministri e rappresentanti delle Istituzioni in occasione delle commemorazioni delle stragi, non c'era la volontà di fare piena luce sugli omicidi di mafia, di conoscere i nomi e i volti della politica e dell'imprenditoria che hanno permesso e continuano a permettere a Cosa Nostra di imporre il suo potere economico, e di esercitare quel potere di vita e di morte che ha prodotto tanta devastazione e lutti.

Ora che la sua bocca è stata definitivamente cucita, infatti, non potrà fornire più alcun contributo alle indagini esattamente come spiega il dottor Lari: «Quando torneremo ad interrogarlo, dopo aver svolto le indagini sulla base delle notizie e delle informazioni da lui fornite, non potremo chiedergli alcun contributo su persone e fatti nuovi emersi perché automaticamente Giuffrè verrebbe espulso dal programma di protezione». Questo ciò che non potranno più fare ma c'è anche molto che non hanno potuto fare proprio per mancanza di tempo: «Dei 360 album contenenti foto segnaletiche predisposti dai carabinieri, ad esempio, gliene abbiamo potuti mostrare soltanto

160», spiega il dottor Lari «Chi sostiene che 180 giorni sono sufficienti affinché un collaboratore vuoti il sacco della sua memoria non conosce Cosa Nostra. Dai giorni a disposizione sono stati sottratti quelli in cui è dovuto comparire come imputato nei dibattimenti per esercitare il suo diritto alla difesa tanto che i colleghi di Caltanissetta che indagano sulle stragi, di Firenze che indagano sulle bombe del '93, di Roma che indagano sul suicidio Calvi, e ancora di Messina e Catania lo hanno potuto sentire solo per due o tre giorni, un tempo davvero irrisorio. La prima parte della collaborazione si è consumata nel superare le comprensibili difficoltà nell'accusare parenti e amici fidati

che gli hanno garantito la latitanza, che gli hanno permesso di diventare ciò che era: un capo che faceva parte della Commissione di Cosa Nostra. Inoltre non è facile, anche se Giuffrè ha dimostrato di aver rotto definitivamente con il passato, riordinare 30 anni di vita costellata da omicidi, da patti, da accordi, da condotte più o meno rilevanti penalmente in cui scindere il lecito dall'illecito da atti di vita privata della famiglia Giuffrè che si sovrappongono a quelli della famiglia mafiosa di appartenenza. Una difficoltà che ha allungato i tempi del racconto e lo ha indotto ad operare delle censure involontarie di alcuni passaggi che riaffioravano alla sua memoria successivamente

costringendolo ad una rilettura di ciò che credeva di aver già rielaborato nella solitudine dell'isolamento. Che lo ha costretto a cercare la giusta chiave di apertura di quei luoghi della memoria che in nome del giuramento di affiliazione a Cosa nostra, sarebbero dovuti restare per sempre chiusi dentro quel ristretto circolo di appartenenza all'organizzazione. Luoghi che si è ritrovato a dover svelare proprio a quello che, fino a qualche mese prima era il suo più grande nemico: lo Stato. Ecco perché anche chi non conosce l'alfabeto di Cosa Nostra ma ha responsabilità istituzionali avrebbe dovuto comprendere l'importanza e l'utilità di una estensione del termine», conclude il dottor

Lari. Ma ciò non è stato fatto e si è persa un'occasione storica per utilizzare a pieno Giuffrè e fare finalmente luce sui misteri del Paese. Una decisione che ha letteralmente lasciato di stucco la delegazione di Procuratori distrettuali antimafia americani arrivata per uno scambio di informazioni con i colleghi palermitani.

«Noi abbiamo due anni di tempo per raccogliere le dichiarazioni, voi come fate in soli 180 giorni a sapere tutto?», hanno chiesto dicendosi certi che la proroga sarebbe stata concessa. Ma ciò non è accaduto. Forse, come ha lasciato intendere lo stesso Giuffrè, hanno cercato di limitare i danni ma non sono certamente riusciti ad evitarli. Le dichiarazioni del numero due di Cosa Nostra hanno confermato gli impianti accusatori dei processi sulle stragi di Capaci e di via d'Amelio, hanno fornito nuovi elementi utilizzabili per il processo Giudice, Andreotti e Dell'Utri ed infine faranno scattare le manette per oltre un centinaio di mafiosi e faranno tremare molti salotti buoni della città e della politica.

Un esempio? Il pentito ha avuto il tempo di vedere solo 160 album di foto segnaletiche, dei 360 dovuti

”

La vedova Caponnetto scrive a Castelli

«Caro ministro, pro e contro hanno uguale importanza»

In una lettera aperta la vedova di Antonino Caponnetto, Elisabetta Baldi, chiede spiegazioni al ministro della Giustizia Castelli sulla sua indisponibilità a concedere una proroga ai 180 giorni a disposizione del boss Giuffrè per raccontare le sue verità. Ecco di seguito il testo del messaggio.

È strano ritirare fuori la mia macchina da scrivere, con cui tante volte ho battuto lettere e messaggi per conto di Nino. Ma leggere sui quotidiani di ieri le Sue dichiarazioni ha aggiunto al dolore per la morte di Nino un ulteriore forte disagio, come avviene sempre quando accade qualcosa che contrasta con le nostre convinzioni più profonde e di cui non riusciamo a comprendere le ragioni.

So bene quanto Nino «appartenesse» allo Stato, quanto fossero autentiche, sentite fino in fondo le sue istanze di legalità e di giustizia e quanto, per questo, abbia negli anni sofferto a causa di decisioni prese che, alla luce della sua esperienza, lui valutava non abbastanza efficaci o forti. Ma a lui era dato di comprendere forse anche i vantaggi, i motivi e gli equilibri che erano dietro quelle decisioni e così lui oggi mi aiuterebbe forse a capire quella frase dal Lei pronunciata ieri.

Signor Ministro, un personaggio importante all'interno di Cosa Nostra, l'Antistato per eccellenza, sta facendo dichiarazioni che possono aiutare la Procura di Palermo nella sua guerra, che è poi la guerra di tutti noi cittadini, contro la criminalità organizzata. La Commissione Antimafia con voto unanime, il Procuratore Antimafia PierLuigi Vigna, i Magistrati di Palermo, chiedono, e credo di poter dire autorevolmente, di concedere la proroga al periodo fissato in 180 giorni a disposizione del collaboratore Giuffrè, per raccontare tutte le sue verità. Il sottosegretario Mantovano, persona stimata da Nino, ha speso le sue parole nelle settimane scorse, sottolineando i motivi alla base di tale richiesta. E qui voglio ripetere la sua frase, impressa nella mia testa a caratteri cubitali. A proposito della

possibilità o meno di concedere una proroga, Lei ha detto: «Sul piatto della bilancia i pro e i contro si equivalgono». Nella mia ingenuità di donna di 80 anni vedo e sento come grandi, monumentali, i pro di tale decisione. Vorrei che mi aiutasse a rispondere a questa domanda che mi assilla: Ministro, quali sono i contro?

Lo Stato ha un'eccellente occasione per conoscere dal profondo fatti, persone, collegamenti, verità e si ritira, rinuncia, lascia perdere. Perché non ascoltare invece la parte dello Stato che è in prima linea; perché non farsi carico delle sue esigenze, mettendola nelle migliori condizioni per combattere la guerra? Già, perché? Una lettera lunga, per me stancante. Forse bastava una sola parola: Perché?

Una risposta, signor Ministro, a me e a tutte le migliaia di persone che in questi anni si sono schierati con lo Stato, hanno accompagnato Nino, lo hanno amato, lo hanno aiutato a mantenere l'impegno assunto in quella terribile estate del '92: diffondere il senso della legalità e dello Stato combattendo l'everest mafioso. Lo stiamo guardando, signor Ministro, ed aspettiamo da Lei questa risposta.

Elisabetta Baldi ved. Caponnetto